

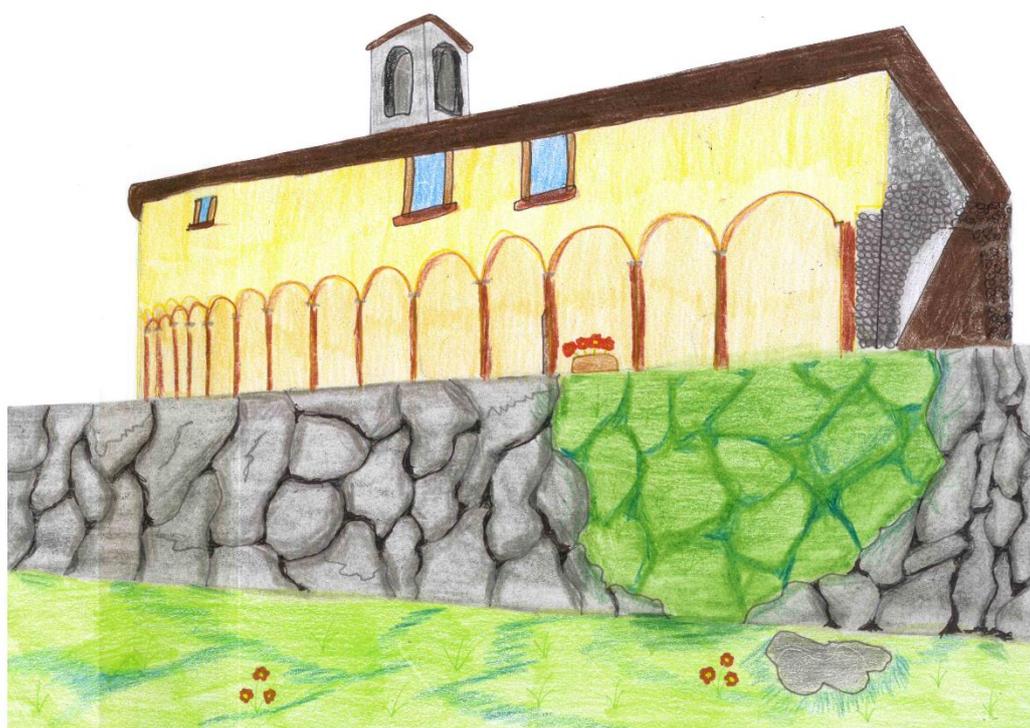
L'ORATORIO

DELLA

SS. TRINITA'

di PARRE

e i suoi DINTORNI



Progetto "ImPARREamo la bellezza"

Scuola Primaria di Parre
Anno Scolastico 2018/2019

Presentazione

Ho l'onore e la fortuna di poter presentare il lavoro che gli insegnanti della scuola di Parre hanno pensato, progettato e proposto agli alunni della scuola primaria.

Un lavoro ricco e articolato che entra nel più grande progetto "Giovani guide, grandi bellezze": il tema prezioso e significativo della bellezza affrontato dai bambini.

La bellezza intesa come conoscenza dei luoghi più cari del proprio territorio, infatti solo conoscendone la storia e il significato se ne può cogliere il profondo valore; bellezza intesa come cura di questo ambiente; bellezza intesa come osservazione e contemplazione della natura, dal punto di vista del paesaggio ma anche dei processi biologici; bellezza come tradizione culturale di una comunità che si esprime nella danza o sulla tavola; bellezza come sentire che questa parte di mondo ci appartiene e ne siamo responsabili.

Per la scuola, il senso di questo progetto è nel percorso che i bambini con i loro insegnanti hanno fatto. Il libretto che ora potete leggere non è che una parte di un cammino che li ha certamente visti crescere.

Un ringraziamento di cuore a tutti gli insegnanti e all'amministrazione comunale, alle associazioni e ai volontari che hanno dato il proprio sostegno; un augurio ai bambini protagonisti affinché portino dentro di sé questi momenti e queste esperienze per diventare cittadini non solo corretti ma capaci di far crescere l'ambiente nel quale vivono e vivranno.

Ponte Nossa, maggio 2019

Il dirigente scolastico reggente

Andrea Carrara

La scuola primaria di Parre, prima con titubanza e poi con entusiasmo, ha aderito al progetto "*Giovani Guide, Grandi bellezze*" promosso dalla Diocesi di Bergamo Ufficio per la Pastorale dei Pellegrinaggi, del Tempo libero e del Turismo e da Agritravel e Slow Travel Expo-fiera. Si tratta di un progetto finalizzato a promuovere la conoscenza del territorio attraverso un percorso storico, religioso, culturale e scientifico.

Col progetto "ImPARREamo", noi alunni, aiutati dai nostri insegnanti e da persone esperte e qualificate, siamo andati alla scoperta dell'Oratorio della Trinità e della natura nei suoi dintorni. E' stato un percorso interessante nel quale abbiamo "imPARREato" a guardare il nostro territorio con occhi diversi, a viverlo e a rispettarlo.

Questa piccola pubblicazione, che ha in parte recuperato lavori fatti da altri alunni di Parre negli anni scorsi, è un dono a disposizione di chiunque voglia conoscere meglio questo particolare angolo del nostro paese.

Per aver creduto nel progetto e averci sostenuti e accompagnati nel percorso, siamo particolarmente riconoscenti all'Amministrazione Comunale di Parre, alla Pro-Loce locale, alla Parrocchia di San Pietro Apostolo, a Aldo Imberti "padre del folklore" e ai numerosi testimoni e volontari che, tutti in modo appassionato, hanno contribuito sostanziosamente alla buona riuscita del progetto.

Gli alunni della scuola primaria

Il lavoro sarà presto consultabile tra i progetti presenti sul sito dell'Istituto Comprensivo di Ponte Nossà, all'indirizzo www.icpontenossa.it.

INDICE

Presentazione del Dirigente.....pag. 2

Introduzione.....pag. 3

L'ORATORIO DELLA TRINITA'

Origini ed architettura.....pag. 6

L'incendio del 1982.....pag. 12

Gli affreschi.....pag. 15

Le confraternite a Parrepag. 24

La tradizione delle Streghepag. 26

I DINTORNI

Le santelle.....pag. 28

Il bosco.....pag. 32

Ol bósch (traduzione in dialetto parresco).....pag. 33

L'ORATORIO DELLA SS. TRINITA'

a cura della classe 5°F

ORIGINI ed ARCHITETTURA

Dall'intervista alla professoressa Renata Carisconi

Sul monte Cüsen, già 1000 anni prima della costruzione dell'attuale chiesa, c'era una piccola cappella con funzione di "oratorio", cioè luogo di preghiera, costruito con devozione dai Parresi in tempi difficili.

Nel 1500 circa, il signor Giacomo Cominelli (detto Mistru'), utilizzando le elemosine dei fedeli, pensò di costruire una chiesa più grande e di dedicarla alla SS. Trinità, uno dei più grandi misteri cristiani. Il primo documento che ne attesta l'esistenza è un foglio di verbali della visita pastorale del Vescovo Federico Cornelio del 1565.

Il nucleo originario primitivo pare fosse costituito dalla sacrestia, dal presbiterio, coperto da una volta a botte in muratura tuttora esistente, e da una navata a due campate con copertura in legno.



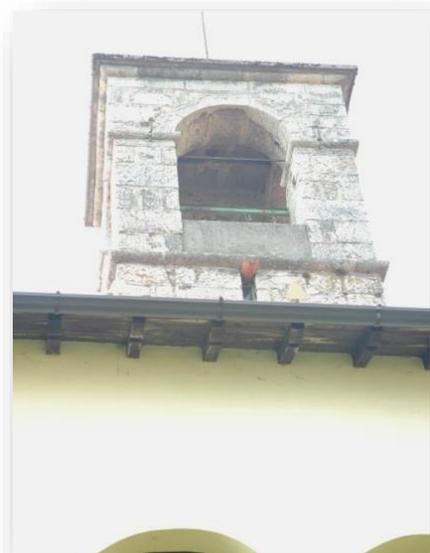
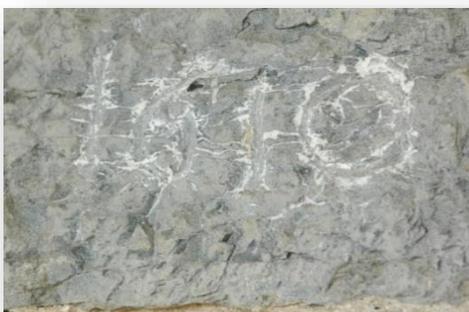
Non si è riusciti a risalire alla data di edificazione delle volte a crociera della navata e neppure alla data e alla causa del rifacimento di quelle a botte della prima e seconda campata, certo è che queste andarono ad interrompere i sovrastanti cicli pittorici.

La rimozione di dette volte ha consentito sia la possibilità di ripristino delle volte a crociera settecentesche che il recupero dei sottostanti affreschi e cicli pittorici.

Nella sacrestia è ancora presente un pozzo con la trave che fa da carrucola, a questa è agganciata la catena a cui è appeso il secchio per il pescaggio dell'acqua.



Nel 1610, come rilevabile dall'incisione su pietra, venne edificato a fianco del presbiterio il campanile in pietra, dove si trovano due campane; esse furono tolte nel 1943, a causa della guerra, e messe al sicuro per qualche tempo, per poi essere ricollocate al loro posto.



Nel 1700 la chiesa venne ampliata e completata con l'aggiunta di due nuove campate.

Sul lato nord, adiacente alla sacrestia, fu edificata la casa del custode.



Sui lati est, sud e ovest venne costruito il muro di sostegno e il sovrastante portico di archi e colonne (loggiato): 22 colonne ad est e 7 a sud, in pietra di Sarnico.

Poiché lo spazio non lo permetteva, mentre la maggior parte delle chiese è costruita con l'altare rivolto ad est, verso il sole nascente, simbolo di Gesù che è la luce del mondo, la chiesa della SS. Trinità è rivolta verso nord.



Ci sono tre porte per ricordare la S.S. Trinità: la porta centrale è dedicata al Padre, quella laterale, sul porticato, dedicata al Figlio, l'altra allo Spirito Santo, quest'ultima è stata poi chiusa per umidità.



Catenaccio posto sulla porta laterale.



A completamento dei lavori nel 1780 venne commissionato alla bottega dei Fantoni di Rovetta il rifacimento dell'altare in marmo e pietre preziose.



L'oratorio, come precisato nelle relazioni delle visite pastorali successive, restava spesso "serato" (chiuso); vi si celebrava la S. Messa per devozione di qualche persona, nonostante sia sempre stata importante la presenza sul posto di persone che ne avessero cura.

All'inizio ci viveva un "romito", cioè una persona che si era ritirata a vita solitaria, che aveva il compito di provvedere alla custodia dello stesso, ma anche con funzioni religiose.

Questa chiesa era amministrata da tre "sindaci", cioè degli incaricati eletti ogni due anni, dopo aver reso pubblici i conti.

Negli anni ottanta, anche a seguito di un incendio di cui diremo meglio più avanti, l'oratorio fu oggetto di interventi di manutenzione, quali il rifacimento del tetto, la ristrutturazione della casa del custode ed il rifacimento delle tinteggiature delle facciate.

Nel 1989 fu portata alla luce l'entrata del nucleo originario formata da due gradini in pietra posti più in basso rispetto all'attuale pavimento, attualmente visibile sotto una teca di vetro.



Durante il restauro agli archi interni della chiesa vennero aggiunte quattro barre di ferro, "catene", fissate all'esterno del muro da "chiavi" (4 sul lato est e 4 sul lato ovest) per reggere la struttura.



Ma il vero e proprio intervento di restauro ebbe inizio nel 1996 e si concluse nell'anno 2000.

In quel periodo vennero fatti lavori sistematici ed accurati che riportarono alla luce, almeno in parte, gli affreschi e alcuni particolari architettonici del Cinquecento, ricoperti o modificati nei secoli successivi con altri interventi. La casa del custode venne rifatta e la chiesa restaurata grazie al lavoro di tanti volontari e alle offerte di molte persone, che ancora oggi nutrono devozione e che tengono molto alla "Trinità".



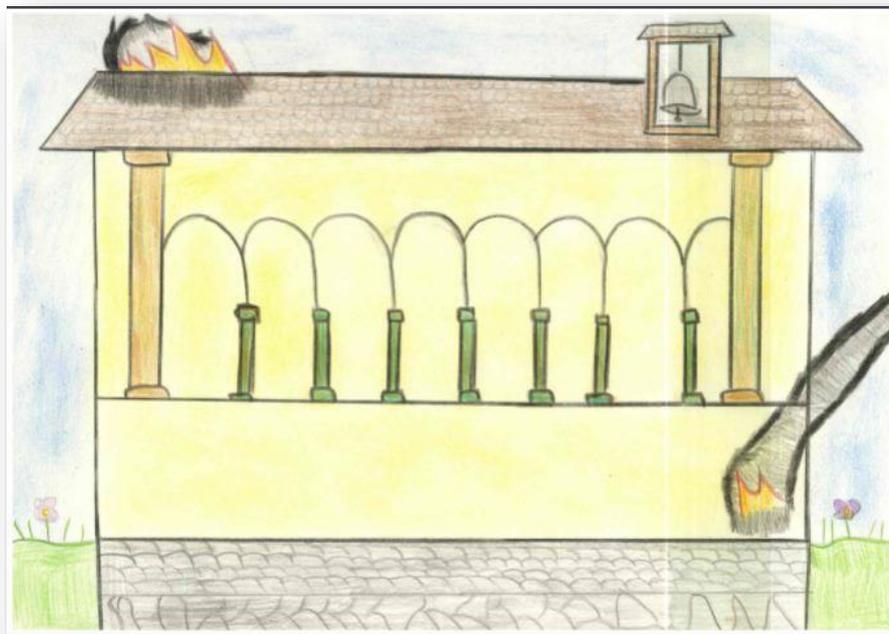
L'INCENDIO DEL 1982

Dall'intervista alla signora Lucia Meloni

Lucia Meloni, nata nel 1931, ha abitato alla Trinità con i genitori, i fratelli e la sorella, a partire dal 1941. In quell'anno, infatti, suo padre Giovanni, su richiesta del parroco, accettò di diventare il custode di quel luogo che era stato a lungo trascurato nella manutenzione.

Lucia aiutava il papà nelle mansioni di sacrestano: suonava le campane e teneva in ordine tovaglie e suppellettili dell'altare; naturalmente poi aiutava anche nelle faccende di casa e portava le caprette a pascolare nei prati e nei boschi intorno alla "Trinità".

Nel 1952, quando si sposò, si trasferì in una cascina chiamata "Addis Abeba", dall'altra parte del bosco, a pochi minuti di cammino dalla chiesa.



Era l'estate del 1982 quando la signora Lucia, dalla sua casa di fronte alla Trinità, cominciò a vedere gli alberi che fumavano, poi iniziò a sentire dei botti e poco dopo apparvero delle fiamme.

Dalla Trinità venivano urla di aiuto: "Lucia! Lucia!".

Chi chiamava era la signora Gemma Torri, custode della chiesetta della Trinità in quel tempo.

La donna, intorno alle quattordici di un assolato pomeriggio, aveva visto svilupparsi il fuoco nella cucina fatta in gran parte di legno, dove era solita cucinare piatti tradizionali, anche per i pellegrini.

Sentendo le urla la signora Lucia raggiunse in fretta la Trinità e vide che dalla cucina uscivano enormi fiamme, che si spandevano in tutta la casa. Il fuoco si espanse anche al portico, bruciando il tetto.



Suonarono subito le campane a martello, come si usava allora per gli incendi, e cominciò ad arrivare gente che provò a spegnere le fiamme facendo il passamano con qualche secchio, ma niente.

Alcuni soccorritori salirono e tagliarono il tetto affinché le fiamme, che già avevano distrutto la casa del custode e la sagrestia, non distruggessero anche la chiesa.

Altre persone corsero a salvare il prezioso quadro che stava sull'altare e altre suppellettili...Ormai era tutto in fiamme, compresi tutti i paramenti sacri e le tovaglie.

La custode era ormai scappata per lo spavento.



*Il quadro della Trinità,
ora custodito nella
sagrestia dell'Oratorio*

L'incendio continuò fino alle cinque del pomeriggio, fin quando giunse un elicottero che riuscì a spegnere il fuoco.

Ormai era tutto bruciato, in terra c'era solo cenere e non si poteva fare più nulla; ed era anche pericoloso.

La causa dell'incendio furono un accendino malfunzionante, una bombola di gas aperta e poi l'esplosione di due bombole di gas.

Allora era Parroco don Mario Balicco che provvide a far realizzare subito i lavori più urgenti, mentre si aspettarono altri vent'anni per il vero e proprio restauro.

GLI AFFRESCHI



Nella chiesetta della SS. Trinità, i primi affreschi vennero dipinti nel 1563, commissionati da una famiglia benestante di Parre.

Forse per una questione economica non vennero usati materiali di prima qualità, pertanto con il passar dei secoli i colori si sono sbiaditi.

Probabilmente il degrado fu anche in conseguenza ad una delle decisioni prese dal Concilio di Trento, conclusosi proprio nel 1563. Il Concilio aveva stabilito che i Vescovi erano incaricati di visitare le varie comunità e verificare se all'interno delle diverse chiese ci fosse pulizia e ordine, ma anche di controllarne l'iconografia.

Qualora gli affreschi non fossero risultati belli, completi o fossero stati giudicati non adatti, dovevano essere cancellati con la calce.

Questa "pulizia" aveva inoltre lo scopo di disinfettare, perché in quel periodo ci fu un'epidemia di peste e gli oratori venivano usati anche come lazzaretto, cioè come ospedale per gli ammalati di peste.

Col termine "affresco" si intende la pittura murale nella quale i colori vengono sciolti in acqua e calce e stesi sopra un intonaco fresco. Così facendo per una reazione

chimica tra la calce dell'intonaco e l'anidride carbonica dell'aria, i colori vengono a fissarsi fino a diventare insolubili.

Per produrre un affresco bisognava seguire procedimenti abbastanza lunghi e complessi.

*La prima fase dell'affresco è l'**arriccio**, uno strato di malta piuttosto irregolare e granulosa, fatta di calce e sabbia non ben setacciata, questo strato ha due scopi: far sì che l'intonaco si aggrappi grazie alla sua consistenza granulosa ed essere una buona riserva di umidità per lo strato sovrastante.*

*Dopo l'arriccio si esegue la **sinopia**, che consiste nel disegnare con della terra rossa uno schizzo preparatorio per l'affresco.*

*Negli affreschi importanti veniva usata **la tecnica dello spolvero**: una tecnica che permette di riportare un disegno su grandi superfici. Il disegno veniva realizzato su un cartone a grandezza naturale, poi con un ago a punta si perforavano i contorni del disegno che si appoggiava alla superficie da dipingere, le parti perforate venivano spolverate con un tampone contenente finissima polvere di carbone. Tolto il cartone sul muro rimaneva una precisa traccia della composizione da eseguire e congiungendo i vari punti era possibile completare il disegno con il carboncino o con un pennello bagnato.*

Una volta completata questa fase, il disegno veniva ricoperto con uno strato sottile di intonaco (intonachino), che lasciava trasparire il disegno sottostante; l'intonaco doveva essere steso solo sulla porzione di parete che l'artista intendeva dipingere e la parte che in giornata non riusciva a completare doveva essere tolta.

Su questo intonaco ancora umido, il pittore giorno dopo giorno stendeva i suoi colori. Per gli affreschi più importanti si usavano colori di prima qualità, mentre per quelli meno importanti si adoperava a volte quelli di seconda, terza qualità, tutto ciò dipendeva anche dalla disponibilità finanziarie del committente.

*A volte gli artisti, in alcune parti dell'affresco, facevano **finiture a secco**, cioè sul muro già asciutto. Nel dipingere il cielo utilizzavano l'azzurrite, fatta di ossido di rame che con il tempo si deteriorava e si anneriva, soprattutto se il materiale era scadente.*

*Per rimuovere i dipinti murali dalla loro sede si usa **la tecnica dello strappo**: viene stesa sull'affresco della colla di coniglio, si copre il tutto con della tela di iuta, dopo si stende uno strato di calce che, in pochi giorni, assorbe i colori dell'affresco. Essiccato il collante si procede allo strappo della tela sulla quale rimane incollato il dipinto in negativo; quindi si ripete l'operazione per riportare l'affresco in positivo.*

Nel 1565 anche a Parre ci fu la visita pastorale del Vescovo Federico Cornelio, il quale, non ritenendo adatti gli affreschi della SS. Trinità, ordinò che venissero ricoperti con la calce.

Rimasero così fino ai nostri tempi, quando durante il restauro della chiesa, venne tolto l'intonaco che li teneva nascosti.

Le opere riportate alla luce risultarono, ovviamente, un po' deteriorate.

Di seguito ne daremo una semplice illustrazione.

Sulla parete ovest si trova l'affresco raffigurante San Lucio.



San Lucio, protettore dei casari, è rappresentato mentre offre del formaggio ad un povero zoppo. Sullo sfondo dell'affresco si vede un paesaggio alpino, perché Parre era famosa per gli alpeggi e per i pastori, dunque era doveroso dipingere il Santo che proteggeva il lavoro maggiormente praticato in quel periodo.

Alla base dell'affresco è rimasta la data di realizzazione e i nomi dei committenti.

Sulla parete a est, si trovano altri quattro affreschi, disposti due in alto e due in basso.

Partendo dal basso a destra, S. Agata martire mentre subisce la recisione del seno e accanto a lei S. Rocco con il cane.



Sant'Agata nacque a Catania nel III secolo, in una famiglia di nobili, di fede cristiana. All'età di 15 anni decise di consacrarsi a Dio e il vescovo di Catania le diede il velo rosso portato dalle vergini consacrate.

Durante la persecuzione dei Cristiani il proconsole romano Quinziano incontrò Agata e se ne innamorò. Le ordinò, senza successo, di ripudiare la sua fede per adorare gli dèi pagani. I tentativi di seduzione di Quinziano non ebbero nessun risultato.

Al rifiuto della ragazza, Quinziano l'accusò di disprezzare la religione dello stato, e la fece portare al palazzo pretorio.

Il proconsole avviò quindi un processo contro di lei.

Torturata, Agata resisteva nella sua fede, allora il proconsole le fece tagliare i seni con enormi tenaglie, ma dopo una visione di S. Pietro fu guarita. Fu poi ordinato che venisse bruciata, ma un terremoto evitò l'esecuzione; fu messa in carcere e morì dopo aver subito la tortura dei carboni ardenti. Era il 5 febbraio 251.

San Rocco nacque a Montpellier nel 1295 ed morì nella notte fra il 15-16 agosto 1327 a Voghera. È stato un pellegrino e curatore. È venerato santo dalla chiesa cattolica ed è il santo più invocato come protettore del terribile flagello della peste.

Partì da Montpellier e arrivò in Italia per andare a Roma. Lungo il cammino si fermava a curare le persone contagiate dalla peste.

Al rientro da Roma, a Piacenza, venne contagiato lui stesso.

San Rocco è solitamente raffigurato con una piaga sulla coscia e con un cane che gli lecca le piaghe e che gli porta il pane.

Sempre sulla parete a est, in basso a sinistra, si trova un affresco rappresentante una **Madonna in trono con in braccio Gesù Bambino**.



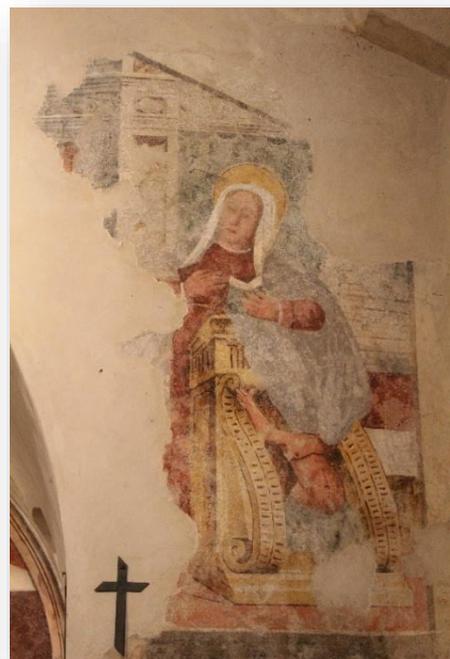
In alto a destra è visibile la raffigurazione della **Santissima Trinità**: Dio Padre che sorregge Gesù Cristo in croce, e la colomba a rappresentare lo Spirito Santo. Il mantello di Dio, che fa da sfondo, simboleggia l'unità.



A chiudere la parete est, in alto sulla sinistra si intravede l'immagine di un vescovo con il pastorale in mano.



Spostando lo sguardo, sopra l'arco trionfale è possibile vedere rappresentata la scena dell'Annunciazione: sulla sinistra l' Arcangelo Gabriele che porta il saluto a Maria, a destra la Madonna in preghiera.



Sempre sull'arco, in basso a destra, un affresco raffigurante un'altra Madonna in trono con in braccio Gesù Bambino e ai suoi piedi i due committenti in preghiera.



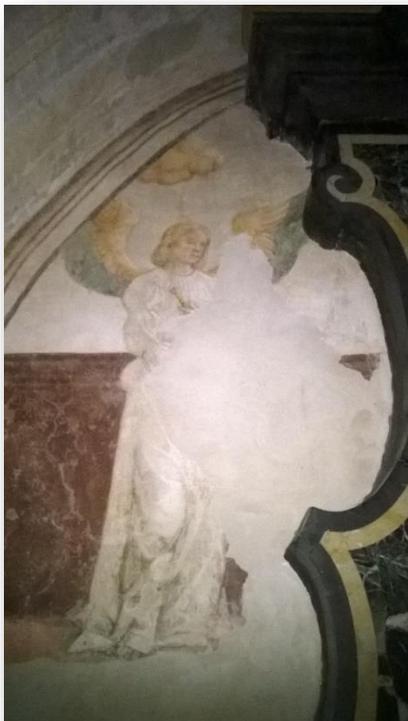
Addossato alla parete di fondo del presbiterio, sopra l'altare, rimane traccia della crocifissione, l'affresco invece è stato strappato.



Nella volta del presbiterio, entro una mandorla color ocra, si trova raffigurato il Padre Eterno Benedicente; sempre sulla volta si intravede una schiera di Angeli, secondo l'iconografia di quel tempo.



Sui due lati dell'altare sono raffigurati due angeli musicanti.



Ai quattro lati del presbiterio sono stati raffigurati i quattro Evangelisti:
S. Matteo intento a insegnare,
S. Marco, vicino al quale si intravede la zampa di un leone,
S. Giovanni con l'aquila,
purtroppo l'affresco di S. Luca è andato perduto.

Sulla parete ovest del presbiterio, verso il basso, si trova poi un affresco interessante e di ottima fattura, divenuto il simbolo dell'Oratorio della SS. Trinità.

Esso rappresenta la Madonna in trono con Gesù Bambino in braccio. L'affresco è stato realizzato ad *encausto*, un'antica tecnica pittorica dove i colori vengono mescolati con la cera, mantenuti liquidi dentro un braciere e stesi poi con un pennello o una spatola, poi fissati a caldo con arnesi di metallo.



Questo affresco venne realizzato in un periodo successivo rispetto agli altri affreschi e fu l'unico che non venne rintonacato.

LE CONFRATERNITE A PARRE

Dall'intervista alla professoressa Renata Carisconi da parte degli alunni di 5°F

Per "Confraternita" si intende un'associazione di fedeli, costituita in una chiesa mediante un decreto dell'autorità ecclesiastica, avente per scopo opere di carità e, anche, l'incremento del culto pubblico.

Le Confraternite si svilupparono nel Medio Evo in risposta del bisogno di pace e misericordia di cui c'era bisogno a quell'epoca perturbata.

Con spirito di mortificazione e di riparazione, i primi Confratelli e Consorelle si vestirono con rozze tuniche di lino e di juta. L'abbigliamento divenne uno dei principali simboli identificativi, tipici e caratterizzanti di queste associazioni, della loro presenza e dei relativi servizi socio-religiosi.

L'abito indossato dai Confratelli era un camice, per richiamare la tunica di Gesù nella Passione Redentrice; la cappa delle Consorelle richiamava il mantello dei frati.

A Parre, presso la Chiesa Parrocchiale, dal 1500, esistevano alcune confraternite: quella del **Santissimo Sacramento** con 130 iscritti, che aveva il compito di adorare l'Eucarestia, e quella di **Santa Maria** con 150 iscritti. Esisteva anche la **Confraternita del S. Rosario**, che si pensa che fosse costituita da sole donne.

Nel 1575, presso la chiesa della SS. Trinità era sorta una nuova confraternita con 60 iscritti, associazione che durerà fino al 1700.

I **confratelli della SS. Trinità** vestivano un camice tutto rosso, senza mantellina, per differenziarsi dai confratelli del SS. Sacramento che indossavano una mantellina rossa su un camice bianco. Per i primi il colore rosso simboleggiava il fuoco dello Spirito Santo e la Divinità, per i secondi il rosso ricordava il sangue di Cristo sulla Croce.

All'inizio del 1700 nacque poi la **Confraternita dei Morti** che raccoglieva soldi per la celebrazione delle Sante Messe per i defunti. Questi confratelli durante i funerali portavano la bara del defunto dalla casa alla chiesa al cimitero. Gli iscritti alla Confraternita dei Morti indossavano un camice bianco con una cappa viola o nera per i funerali.

Attualmente è possibile vedere rappresentate le Confraternite che hanno animato la vita religiosa di Parre presso la Cappella della Madonna di Lourdes, nella chiesa parrocchiale di Parre.



Nel dipinto, dopo la folla diretta alla Chiesa Parrocchiale vediamo gli iscritti alla Confraternita dei Morti; a seguire i confratelli della SS. Trinità con la tunica tutta rossa; dietro loro i confratelli del SS. Sacramento con la cappa rossa, seguiti da un gruppo di sacerdoti e le **Figlie di Maria** che indossano il tradizionale costume di Parre, con in capo il "panasè".

LA TRADIZIONE DELLE STREGHE

Dall'intervista alla professoressa Renata Carisconi da parte degli alunni di 5°F

Un'antica tradizione di Parre voleva che la notte della vigilia di S. Giovanni Battista venissero suonate le campane a martello per tutta la notte, in modo da far scappare le streghe, che allora si credevano reali.

Era chiamata la "notte delle streghe".



Dagli archivi parrocchiali risulta che fosse martedì 2 Agosto 1594 quando il Parroco, don Gherardo Olivieri, che veniva da Boario di Gromo, ricevette la visita pastorale del Vescovo Milani.

Il parroco aveva provato numerose volte a dissuadere i suoi parrocchiani dal praticare quella festa "pagana", ma senza risultati.

Alla richiesta del Vescovo su come andassero le cose in Parrocchia, rispose: "...**Non vi so altro scandalo, né abusi se non che vi è un abuso che vogliono sonar la campana tutta la notte di Santo Zuanne, di che li ho ripresi et li dicono che li vecchii l'han suonata et la vogliono sonar anche loro.**"

Il Parroco comunque finì per vincere la sua battaglia contro le streghe, tanto che di quella tradizione non rimane più nulla.

I DINTORNI DELL'ORATORIO

Le santelle, a cura della classe 5°

Il bosco, a cura della classe 4°

LE SANTELLE

All'oratorio della santissima Trinità si può accedere in diversi modi, uno è attraverso una mulattiera a gradini che parte dall'arco di San Cristoforo, nelle vicinanze della chiesa parrocchiale.



Salendo lungo il ripido sentiero che conduce alla chiesetta della Trinità, s'incontrano cinque Cappellette che narrano la vita di Gesù.

Non si conosce la data di costruzione, costruite probabilmente prima dell'800, sono state più volte restaurate e rinnovate nella rappresentazione pittorica.

Si sa però che sono state restaurate per la prima volta nel 1896 e che custodiscono mosaici dell'artista Nani.

I mosaici raffigurano rispettivamente l'annunciazione, la nascita, la morte in croce di Gesù, la risurrezione, la SS. Trinità.

L'ultimo intervento di restauro è stato fatto negli anni '80.

1. L'annunciazione: Maria riceve l'annuncio dall'Arcangelo Gabriele

Luca 1,26-31



Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

2. La nascita di Gesù



Luca 2,6-7

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia.

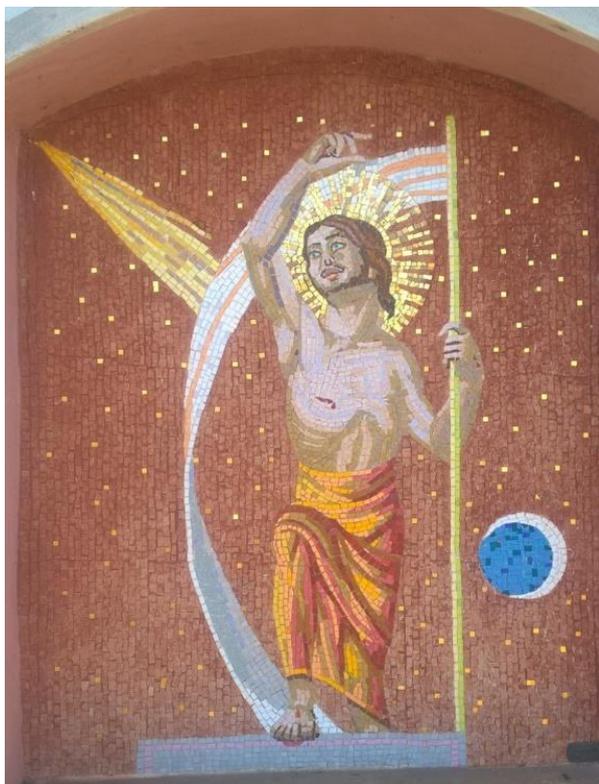
3. La morte in croce



Luca 23,46-46

Gesù, gridando a gran voce, disse:
«Padre, *nelle tue mani consegno il mio
spirito*». Detto questo, spirò.

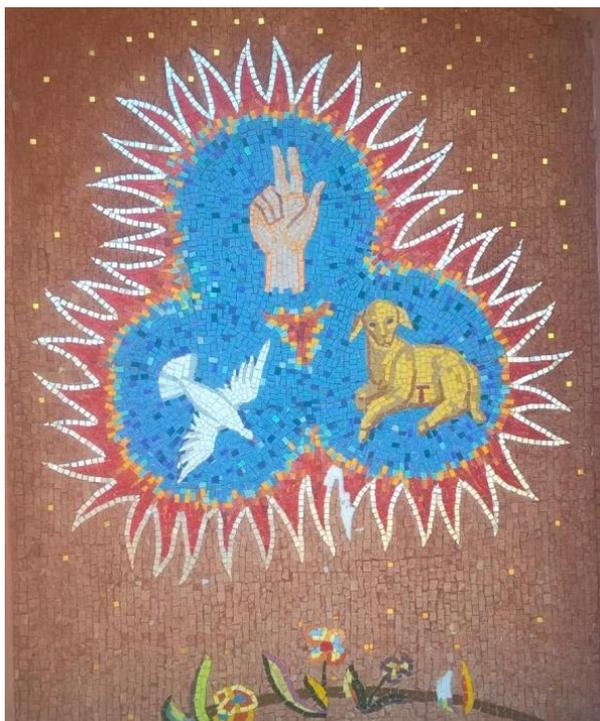
4. La risurrezione



Matteo 28,5-10

L'angelo disse alle donne: «Voi non
abbiate paura! So che cercate Gesù, il
crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti,
come aveva detto; venite, guardate il
luogo dove era stato deposto. Presto,
andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto
dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea;
là lo vedrete».

5. La Santissima Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo



Matteo 28, 18-20

*Gesù si avvicinò e disse agli apostoli:
«Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del
Figlio e dello Spirito Santo, insegnando
loro a osservare tutto ciò che vi ho
comandato. Ed ecco, io sono con voi
tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

IL BOSCO: UN AMBIENTE DA CONOSCERE E PROTEGGERE

Il bosco è un insieme di piante.

Esso è formato da diversi piani come se fosse un palazzo.

Nei piani sotterranei ci sono le radici delle piante, i tartufi e le tane di alcuni animali.

Al piano terra crescono i funghi, i muschi, le erbe e i fiori.

Al primo piano ci sono i cespugli e le felci.

Il secondo piano è quello degli arbusti che sono piante piuttosto basse.

Al terzo e quarto piano si trovano le chiome degli alberi.

Nel bosco ci sono piante caducifoglie come

l'ORNIELLO, la QUERCIA, il CARPINO NERO, la ROBINIA, l'IPPOCASTANO, il NOCCIOLO, l'ACERO MONTANO, l'OLMO MONTANO, l'OLMO CAMPESTRE, il CILIEGIO SELVATICO, il FRASSINO MAGGIORE, il SAMBUCO, il CASTAGNO e il NOCE,

che ogni anno in autunno perdono le foglie e in primavera le rimettono.

Ci sono, però, anche delle piante chiamate "sempreverdi" come

l'ABETE ROSSO e l'AGRIFOGLIO.

Esse cambiano le foglie, un po' alla volta man mano che mettono quelle nuove, ma non si spogliano mai completamente, quindi sembrano sempre verdi.

Tutte le piante nominate si possono conoscere e osservare, nel bosco del monte Cüsen (che significa roccia nel gergo dei pastori, il "ga") a Parre, salendo dalla cappella degli Alpini verso l'Oratorio della S. S. Trinità.

(lavoro svolto dagli alunni di classe quarta)

OL BÓSCH: Ü POST DE CUGNUSSÌ E DE TÉGN DE CÜNT

Ol bósch l'è ün insêma de piante.

A l'è furmat de tace pià come se 'l sarèss ü palass.

In di pià piö bass a 'l ghè i raiss di piante, i tréfole e i tane
de quach animai.

Al pià tèré i crêss i fons, ol mösquel, i erbe e i fiür.

Al prim pià a 'lghè i boscài e i fèles.

Ol second pià l'è chèl di boscài, che i è di piante piötòst basse.

Al ters e al quart pià a 'l ghè i sìme di piante piö ólte.

In del bosch a 'l ghè i piante chi perd i fòie come
l'örnièl, la róer, ol càrpen, i rübì, la castégna géngia, la nissöla, l'àser,
l'ùlem de montagna, l'ùlem di pracc, la serésa selvàdega, ol fràssen,
ol sambüch, la castégna e la nuss,

che tocc i agn in aötön i perd i fòie e i g'a rispunta in prömaéra.

A 'l ghè però póa di piante ciamàde "sempre verdi", come
la paghèra e 'l spissorèss.

Lu i cambia i foie 'n pó a la ölta, dolmenemà chi met sö chi nöe, ma i resta
mai pelàde del töt, dóca i è ìrde 'n töce i stagiù.

Töce i piante che m'a nüminàt a 's pöl cugnussii e osservai 'n del bósch
del mut Cüsen (che 'ngai 'l vöi di "Plòch") a Par, intat che 's va sö da la
capèla di Alpini 'n vèrs a la césa de la Trinità.

(laurà preparàt dai pöcc dè quarta elementar)

(traduzione nel dialetto parlato di Parre a cura di Anna Carisconi)